

Filippo d'Acaia governò il principato piemontese seguendo le orme del padre: fu un reggente itinerante, sempre in viaggio tra Pinerolo e le altre città poste sotto il suo controllo, e sempre all'erta contro le insidie dei marchesi di Monferrato e Saluzzo, i due grandi signori proprietari delle terre confinanti con le sue. Filippo attuò un'efficace, ancorché limitata, campagna di espansione territoriale, imponendo la propria supremazia sui vicini centri urbani di Ivrea, Fossano e Savigliano, e intanto lasciò l'ordinaria amministrazione di Torino nelle mani dei suoi ufficiali, il vicario e il giudice, che risiedevano nel suo nuovo castello e lavoravano in collaborazione con il consiglio cittadino. I verbali delle delibere consigliari cominciarono a essere conservati a partire dal 1325, pertanto ci è possibile avere un'idea piuttosto accurata di come venisse gestita la città in quell'epoca. Dalla documentazione, tuttavia, non si evince in che rapporti fossero il consiglio e i funzionari del principe, né quale atteggiamento tenessero le famiglie più in vista della città nei confronti del loro nuovo signore. In apparenza la situazione era tranquilla, ma è noto che alcuni membri dell'aristocrazia cittadina non avevano accettato di buon grado la dominazione sabauda. È ragionevole far risalire questa loro ostilità alla metà del secolo precedente, quando l'élite urbana si era divisa in due opposte fazioni, una a favore dei Savoia e l'altra contraria, in aperta lotta fra loro. Tale scissione sopravvisse oltre il 1280, anno in cui Tommaso III assunse il controllo di Torino; alcune delle potenti famiglie cittadine che avevano osteggiato la presa di potere sabauda non si riconciliarono mai con il nuovo reggente e tentarono ripetutamente di deporlo.

Questa antica animosità, a lungo covata, finì per esplodere nel 1334, quando due delle più influenti famiglie torinesi, gli Zucca e i Sili, tramaronero per cacciare Filippo d'Acaia e insediare al suo posto il marchese Federico di Saluzzo, suo rivale storico. La cospirazione fu guidata da Giovanni Zucca, prevosto del capitolo della cattedrale, che si avvale dell'aiuto di un altro canonico appartenente ai Sili. Il piano prevedeva di radunare in segreto una banda di uomini armati fedeli alle due famiglie e di conquistare una delle porte della città per consentire l'accesso a Federico e alle sue truppe, approfittando dell'assenza di Filippo, impegnato in una delle sue campagne di conquista. Ma, nel maggio del 1334, l'improvviso ritorno del principe costrinse i congiurati a rimandare l'azione: un ritardo che si rivelò fatale, perché ben presto cominciarono a verificarsi pericolose fughe di notizie. Ai primi di settembre, Giovanni Zucca richiamò i suoi uomini, pronto a occupare la porta designata non appena le truppe del marchese di Saluzzo si fossero approssimate alle mura di Torino, ma queste tardarono ad arrivare e l'adunanza